

PIETRO CERULEO — ANTONIO M. RADMILLI

ISTITUTO DI ANTROPOLOGIA  
E PALEONTOLOGIA UMANA  
DELL'UNIVERSITÀ - PISA

## Nuovi oggetti di arte mobiliare della grotta Polesini di Ponte Lucano (Tivoli)

Il deposito della grotta Polesini di Tivoli, dopo gli scavi eseguiti dal 1953 al 1956 (Radmilli 1974), è stato soggetto a manomissioni e sconvolgimenti ad opera di ricercatori clandestini, i quali hanno scavato soprattutto nella parte interna della grotta, dietro il masso centrale. Date le caratteristiche del riempimento in questa zona, i danni prodotti dagli scavatori abusivi sono di lieve entità. Non così, purtroppo, si può dire per lo scavo che, nel 1974, il conservatore del Museo di Paleontologia dell'Università di Roma, Dottor Carmelo Petronio, eseguì nella parte esterna.

Il Petronio aprì una trincea di metri quattro per quattro, la quale intaccò la trincea E del 1956 (Fig. 1), dove era stata esplorata solamente la parte più alta del riempimento, e si estese verso il deposito più esterno. In questa parte le acque del fiume Aniene non avevano asportato il riempimento come nella zona delle trincee 1953-1956, per cui, dopo aver tolto la formazione a sabbia per uno spessore esiguo, è apparso lo strato antropico. Il Dottor Petronio aveva, come fine, il recupero di materiale paleontologico e non si preoccupò di seguire l'andamento della stratigrafia, ma procedette nello scavo ammassando il materiale, che veniva lavato nel fiume, recuperando solamente le ossa.

Alla mozione di protesta, all'uopo fatta nel dicembre 1977 dall'Assemblea dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, il Petronio così rispose al Presidente: « Senza voler considerare la singolarità di una protesta dopo che siano passati oltre tre anni dagli scavi paleontologici nella grotta Polesini, ho il dovere di comunicare che era in mio possesso, fra le molte pubblicazioni sugli scavi paleontologici effettuati in quel riparo, il lavoro del Prof. Radmilli di Pisa che mi ha consentito di svuotare una trincea precedentemente aperta dallo stesso Professore e piena di ossami distrutti con recenti fratture per arrivare agli strati di interesse paleontologico senza alterare in alcun modo altri terreni di probabile interesse paleontologico ».

Si dovrebbe pensare che la grotta Polesini sia stata oggetto di scavi da parte di più studiosi, i quali abbiano lasciato *numerose pubblicazioni*, mentre in realtà dalla bibliografia si rileva come tutte le pubblicazioni relative alla grotta portino la firma di Radmilli che l'ha scavata. Non si capisce poi, in considerazione della posizione scientifica che occupa, come il Petronio possa non aver distinto il

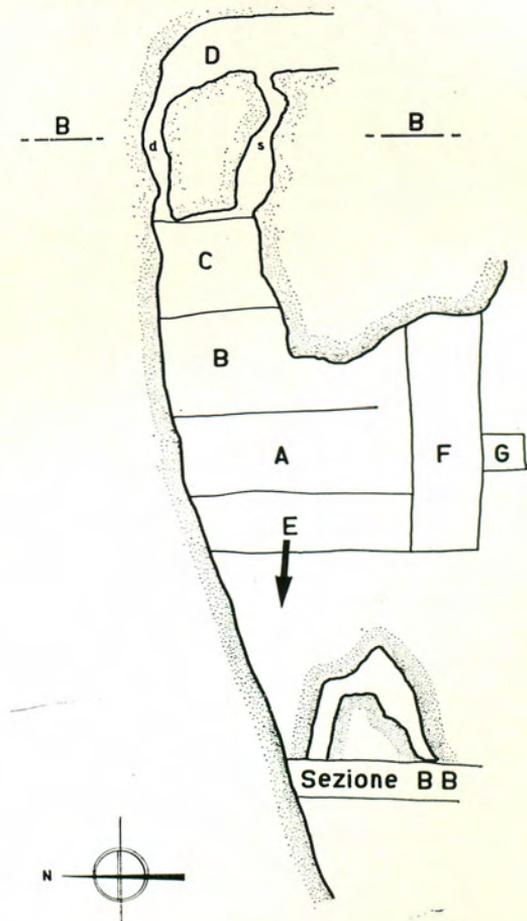
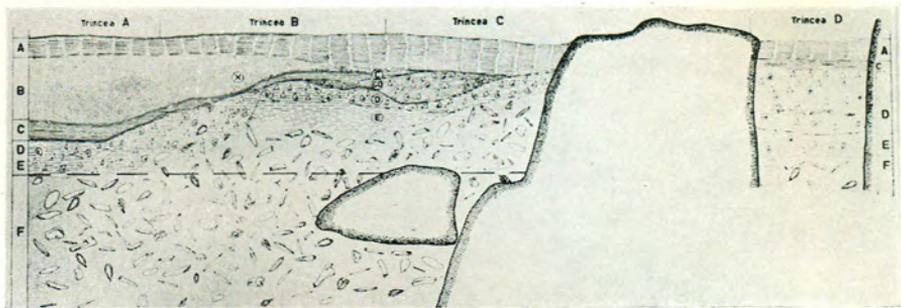


FIG. 1. — *In alto*, la stratigrafia degli scavi 1953-56; l'asterisco in corrispondenza della trincea B indica il lembo di deposito cementato sulla parete. *In basso*, pianta con le trincee di scavo del 1953-56; la freccia indica lo scavo Petronio.

terreno rimosso di una vecchia trincea di scavo dal terreno in posto, e soprattutto come egli sia riuscito ad «arrivare agli strati di interesse paleontologico senza alterare in alcun modo altri terreni di probabile interesse paleontologico», visto che nel deposito di questa grotta la fauna fossile è costituita dai resti dei pasti dei cacciatori del Paleolitico superiore, che utilizzarono questa, e alcune grotte vicine, come loro dimora a carattere continuativo, per oltre un millennio di anni.

Come si diceva, il danno al patrimonio archeologico causato da questo scavo è ingente, sia perché è stata asportata la parte superiore e più recente del riempimento, la cui esistenza era documentata solamente da un piccolo lembo cementato sulla parete in corrispondenza della trincea B durante gli scavi 1953-56 (Fig. 1), sia perché non sono state effettuate osservazioni stratigrafiche e, in particolare modo, perché il materiale, che sarebbe servito a chiarire la fine della evoluzione della industria litica in questa grotta, è stato in parte disperso al di fuori della trincea di scavo ed in parte gettato nell'Aniene.

Fra il materiale rimasto in prossimità della trincea, sono stati recuperati alcuni oggetti di arte mobiliare che riteniamo utile illustrare, perché servono ad aggiungere altri dati alle conoscenze che abbiamo sulla produzione di arte mobiliare di questa grotta, tanto più che uno di questi presenta una raffigurazione nuova, non solo rispetto ai prodotti di arte mobiliare della Polesini stessa, ma anche rispetto a quelli provenienti da altri depositi del Paleolitico superiore e del Mesolitico finora scavati in Italia.

I sei reperti rientrano nei quattro gruppi nei quali, a suo tempo, erano stati riuniti i prodotti di arte mobiliare della grotta Polesini, e precisamente: oggetti dipinti con ocra; oggetti con raffigurazioni incise geometriche; oggetti con figure incise naturalistiche; oggetti con incisioni di dubbia interpretazione a causa del loro stato di frammentarietà dovuto, come era già stato messo in evidenza (Radmilli 1974), alla rottura dell'oggetto subito dopo l'espletamento del rito magico.

Gli oggetti del primo gruppo sono quelli che più di tutti hanno sofferto per la lunga permanenza in acqua, cosicché la colorazione rossa con ocra si è conservata solamente in quelli provenienti dalla parte più alta del deposito, non interessata dalla falda acquifera. È verisimile che questa categoria fosse rappresentata da un numero maggiore di oggetti rispetto ai diciotto ciottoli trovati durante gli scavi 1953-1956, ai quali si aggiungono, oggi, altri due ciottoli. Infatti, a causa della lunga permanenza in acqua, in ben cinquecento ciottoli la superficie è stata completamente erosa ed in alcuni esemplari sono presenti, addirittura, piccole concavità circolari.

I diciotto ciottoli provengono dalla parte del deposito soprastanti alla falda acquifera e si può essere certi sulla provenienza dalla parte più recente del riempimento per il ciottolo con figure umane schematizzate; è invece molto probabile che l'altro ciottolo con colore rosso non uniformemente distribuito sopra una delle facce sia stato in contatto con l'acqua o che comunque provenga da quella parte del riempimento immediatamente soprastante al livello della falda e quindi imbibito d'acqua.

Il primo ciottolo, di calcare grigiastro, di forma ellissoide molto allungata, rotto ad una estremità per cui risulta lungo cm 3,8, è largo cm 2,4 ed ha lo spessore di cm 1. Ad una estremità presenta una macchia di ocra rossa di forma

ovalare che non invade le due superfici piane, in una delle quali sono presenti due figure umane, disposte lungo l'asse maggiore, una di seguito all'altra.

Si tratta di raffigurazioni umane fortemente stilizzate, nelle quali il corpo e gli arti sono stati realizzati con semplici linee; nella seconda figura è presente anche la testa, ottenuta con una macchia di colore rosso perfettamente circolare.

Negli scavi degli anni '50 era stato trovato un ciottolo con macchie rosse disposte ai due poli, non dissimili dalla macchia presente sull'esemplare in esame, per cui non si può escludere la possibilità che anche l'altra estremità del ciottolo, dispersa a causa della rottura avvenuta in epoca antica, potesse presentare una macchia di ocra rossa.

L'interesse maggiore, come è ovvio, è dato dalla presenza delle due figure umane, la cui distribuzione sulla superficie del ciottolo potrebbe essere dipesa dal limitato spazio a disposizione, o più verisimilmente dalle esigenze di un preciso rito culturale che non siamo in grado di conoscere (Figg. 2 e 3, n. 1). Raffigurazioni umane come queste due possono trovare più facilmente confronti con figure umane del Neolitico, anziché con le figure umane proprie dell'arte paleolitico superiore-mesolitica. Possiamo, però, con tutta tranquillità escludere l'attribuzione di questo ciottolo dipinto al Neolitico, perché, come è noto, nel deposito della grotta Polesini non sono state trovate tracce di culture neolitiche. Con la scoperta di questo ciottolo viene confermata, ancora una volta, la tesi di Paolo Graziosi che « un preannuncio dello schematismo e dell'astrazione neolitici è possibile reperirlo anche in grafemi paleo- ed epipaleolitici » (Graziosi, 1980).

Si tratta di un tipo di raffigurazione umana che non trova, per ora, confronti con le figure umane del Paleolitico superiore e del Mesolitico italiani e che certamente va riferito all'ultimo momento dell'insediamento dei cacciatori nella grotta Polesini, quell'ultimo momento le cui caratteristiche culturali, come si è detto, non è stato possibile accertare con gli scavi 1953-56.

L'altro ciottolo, di calcare grigio rossiccio, lungo cm 5,8, largo cm 3,7, spesso cm 0,8, è rotto ad una estremità, con asportazione di metà circa della superficie di una faccia; sulla faccia opposta è presente una macchia di ocra che, in origine, occupava, probabilmente, tutta la superficie, perché qua e là sono presenti tracce di colore, al di fuori di quella che appare come una figura di bovide, in conseguenza dell'asportazione di parte del colore per contatto con l'acqua (Figg. 2 e 3, n. 2). A conferma di ciò starebbe il fatto che per lo stile, e soprattutto per l'uso della pittura, la raffigurazione del bovide non trova posto nei contesti artistici del Paleolitico superiore italiano e, in particolare, è del tutto estranea a quelle che sono le manifestazioni artistiche della cultura romanelliana, alla quale appartengono i resti culturali della grotta Polesini.

Rientra nel secondo gruppo un ciottolo di calcare rossiccio con venature biancastre, di forma irregolarmente circolare, con assi di cm 3,9 e cm 3,6 e spessore di cm 1,5, il quale presenta, sulla parte centrale di una faccia, una figura geometrica incisa a linee sottili.

L'esecuzione risulta piuttosto trascurata rispetto a quella delle altre figure geometriche che sono state trovate nel deposito di questa grotta. Si tratta di una figura irregolarmente romboidale, attraversata da due fasci composti da due sottilissime linee le quali, ad una estremità, oltrepassano di poco uno dei lati del rombo, mentre nell'altra raggiungono quasi il margine del ciottolo dove, sulla parte sinistra, sono presenti due tacche (Figg. 2 e 3, n. 4).

Il motivo a tacche è abbondantemente rappresentato nei prodotti di arte mobiliare della grotta Polesini ed anche la figura di rombo, seppure molto irregolare, non è nuova. Esiste, infatti, un ciottolo nel quale, sopra una faccia, è presente una fila di quattro rombi di esecuzione accurata, riempiti con sottili linee incise parallele.

Il terzo gruppo è rappresentato da un frammento di lastrina di calcite, una faccia della quale è stata utilizzata per incidere una figura animale di pretto stile naturalistico. La massima lunghezza è di cm 7,2, la larghezza di cm 4,7 e lo spessore di cm 0,6. Non siamo, però, in grado di conoscere le dimensioni che aveva la lastrina allorché venne incisa la figura, anche se è verisimile che non dovesse essere molto più grande perché, per lo stile e per proporzioni, la figura rientra in quel gruppo di oggetti nei quali è stata riprodotta la sola testa, secondo la concezione magica dell'epoca per cui, raffigurando la parte più importante dell'animale, si aveva lo stesso risultato che si poteva ottenere con la figura completa.

In questo gruppo di prodotti di arte mobiliare della grotta Polesini è presente una testa di bovide incisa sopra una lastrina di calcite, rotta su tutti e quattro i lati, evidentemente dopo che la figura non poteva più essere utilizzata per lo scopo per il quale era stata incisa. È molto probabile che anche all'esemplare da noi illustrato sia toccata la stessa sorte: infatti si riesce a vedere solamente la parte superiore della testa ed un tratto del dorso dell'animale (Figg. 2 e 3, n. 3).

L'incisione con la quale è stata ottenuta la figura è ben marcata, larga, profonda e a sezione concava e, come in altre figure provenienti dalla grotta Polesini, l'occhio è a forma ellittica, aperta verso una estremità; il dorso è indicato dal pelame realizzato con una fila di sette tacche.

L'andamento della linea che indica la fronte, la disposizione e la forma delle orecchie potrebbero lasciare adito all'ipotesi che ci si trovi in presenza di una testa di carnivoro. Contrasta, però, con questa interpretazione, la presenza del pelame sul dorso, che indica la criniera di un equide, realizzata in modo differente dalla criniera presente in due altri esemplari di equidi di questa grotta, perché le tacche sono molto rade, anche se ottengono lo stesso effetto delle incisioni delle altre due figure, essendo ben marcate. La forma delle orecchie, tondeggianti, anziché appuntite come negli asinidi delle steppe, permetterebbe di assegnare la figura ad un cavallo (*Equus caballus*).

Il quarto gruppo comprende due oggetti, e precisamente un frammento di selce con cortice presentante incisioni ed un frammento, corrispondente alla parte centrale di ciottolo calcareo, largo cm 4,6, spesso cm 1,5: una faccia è interessata da poche e sottili linee e da sette tacche che arrivano, in parte, ad occupare il margine; l'altra faccia doveva contenere una raffigurazione complessa, eseguita con una incisione sottile. Non è comprensibile il significato delle due linee verticali più marcate, anche se non si può escludere l'ipotesi che riproducano l'arto di un animale o addirittura di una figura umana; si riconoscono, invece, molto bene, sia sul lato sinistro che su quello destro, rispetto alla incisione centrale, figure ovalari con linea mediana che su un lato si prolunga all'esterno. Questo elemento, già presente su tre schegge ossee rinvenute durante gli scavi ed interpretato allora (Radmilli 1974) come realizzazione di impennature di freccia, nel presente esemplare va considerato come riproduzione di foglie (Fig. 2, n. 5).

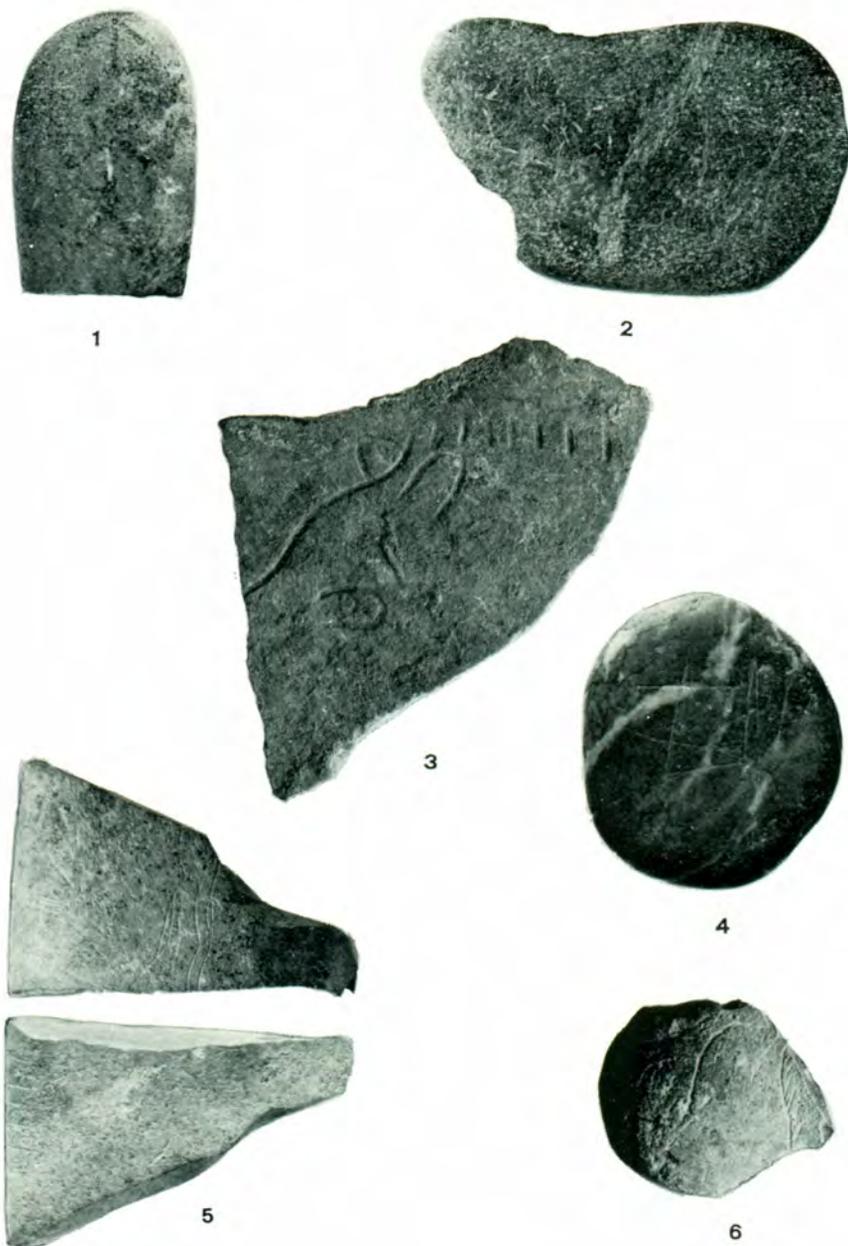


FIG. 2. — I ciottoli dipinti (nn. 1, 2) e incisi. (*grand. nat.*).

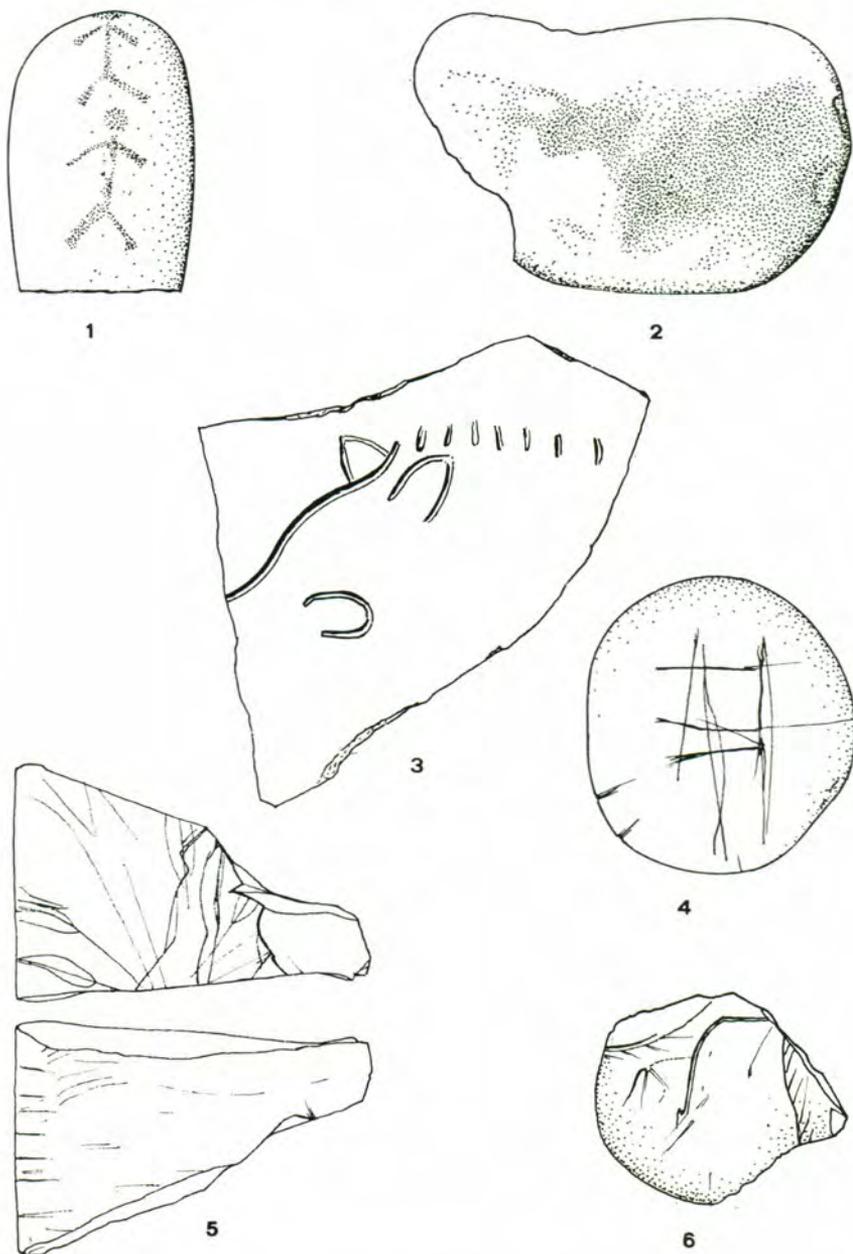


FIG. 3. — I ciottoli dipinti (nn. 1, 2) e incisi (gli stessi della Fig. 2). (*grand. nat.*).

Incomprensibile è l'interpretazione delle incisioni, alcune delle quali con tratto marcato, presenti sul cortice, che dovevano completare una figura la quale doveva interessare, probabilmente, parte della superficie di un ciottolo ovoidale di selce, dal quale è stata, poi, staccata la scheggia trasformata in raschiatoio lungo uno dei margini (Figg. 2 e 3, n. 6).

Siamo, anche per questo esemplare, alla presenza della riutilizzazione, per fini pratici, di oggetti con figure incise, dopo che questi avevano perso la loro proprietà magica, fatto abbastanza comune nell'arte della nostra grotta.

In conclusione, possiamo dire che dei sei oggetti descritti, cinque nulla aggiungono di nuovo a quanto si conosceva sulle caratteristiche dell'arte mobiliare della grotta Polesini. Il ciottolo con le figure umane dipinte, invece, conferma come nell'ambito della cultura romanelliana, dalla associazione di oggetti di arte realistica e di arte geometrica, si passi, nella fase finale della sua evoluzione, a figure schematizzate, quale il nostro esemplare, sino ad arrivare, come nella grotta delle Veneri a Parabita (Radmilli, 1969), alla esclusiva produzione di raffigurazioni geometriche.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- GRAZIOSI P., 1956 - *L'arte dell'antica età della pietra*, Firenze.  
 GRAZIOSI P., 1973 - *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.  
 GRAZIOSI P., 1980 - *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Firenze.  
 RADMILLI A. M., 1953 - *Esplorazioni paleontologiche nel territorio di Tivoli*, « Atti e Mem. Soc. Tiburtina Storia ed Arte », vol. XXVI, Tivoli.  
 RADMILLI A. M., 1953a - *Excursion à Tivoli*, Guide Inqua, Roma.  
 RADMILLI A. M., 1953b - *Gli scavi della grotta Polesini (Ponte Lucano-Tivoli)*, « Bull. Paletnol. Ital. », vol. VIII, p. VI, Roma.  
 RADMILLI A. M., 1954 - *Un'opera d'arte del paleolitico superiore rinvenuta nei recenti scavi di Ponte Lucano*, « Atti e Mem. Soc. Tiburtina Storia ed Arte », vol. XXVII, Tivoli.  
 RADMILLI A. M., 1954a - *Un'opera d'arte di magia venatoria*, « Bull. Paletnol. Ital. », N.S., vol. 64, Roma.  
 RADMILLI A. M., 1956 - *The moveable Art of the Grotta Polesini*, « Antiquity and Survival », L'Aia.  
 RADMILLI A. M., 1957 - *Le produzioni di arte mobiliare nella grotta Polesini presso Roma*, « Quartär », Bd. 9, Bonn.  
 RADMILLI A. M., 1969 - *The Chronological Position of the Venuses of Parabita*, « Ipek », Bd. 22, Berlino.  
 RADMILLI A. M., 1974 - *Gli scavi nella grotta Polesini a Ponte Lucano e la più antica arte nel Lazio*, Firenze.  
 RADMILLI A. M., 1974a - *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. I, Roma.

RIASSUNTO. — NUOVI OGGETTI DI ARTE MOBILIARE DELLA GROTTA POLESINI DI PONTE LUCANO (TIVOLI). — Si descrivono sei oggetti di arte mobiliare recuperati fortuitamente fuori della trincea di scavo E di Grotta Polesini. Cinque di essi recano incise figure geometriche e naturalistiche, con i caratteri già noti per l'arte di questa grotta. Un ciottolo reca invece dipinte delle figure umane schematizzate, di un tipo, cioè, eccezionale per l'arte della cultura romanelliana, cui appartengono i resti culturali di Polesini.

RÉSUMÉ. — NOUVEAUX OBJETS D'ART MOBILIER DE LA GROTTA POLESINI DE PONTE LUCANO (TIVOLI). — Six objets d'art mobilier récupérés d'une manière fortuite en dehors de la tranchée de fouilles E de la Grotte Polesini sont décrits. Cinq d'entre eux portent des figures gravées géométriques et naturalistes, avec les caractéristiques déjà connues pour l'art de cette grotte. Un galet, en revanche, porte des figures humaines peintes, schématisées, c'est-à-dire d'un type exceptionnel pour l'art de la culture romanellienne auquel appartiennent les restes culturels de Polesini.

SUMMARY. — NEW OBJECTS OF MOBILIARY ART OF THE POLESINI CAVE OF PONTE LUCANO (TIVOLI). — Six objects of mobiliary art discovered by chance out of the excavations trench E of the Polesini Cave are described. Five of them bear geometrical and naturalistic engravings with the already known characteristics of the art of that Cave. One pebble instead bears human painted schematised figures, that is to say of an exceptional type for the art of the Romanellian culture to which belong the cultural remains of Polesini.